

Il presente OdG (un po' datato rispetto a quando era stato presentato per cui sono intervenuti notevoli cambiamenti, in primo luogo il trasferimento al nuovo carcere) nasce in seguito alla visita al carcere di via Pilati fatta da alcuni consiglieri della maggioranza e dell'opposizione e dal conseguente incontro con la direttrice, con un gruppo di dipendenti e con alcuni detenuti e a coronamento del lavoro portato avanti in seguito sulla condizione delle carceri in Italia e sulle condizioni in cui si trovano i detenuti e gli operatori del carcere.

Il lavoro di ricerca ha messo in luce come il tema della sicurezza dei cittadini possa essere raggiunto non solo attraverso la repressione dei reati e la reclusione dei colpevoli ma anche con la prevenzione e con il lavoro di recupero delle persone che sono incorse nei reati stessi.

L'attenzione è stata posta perciò sul tema della recidiva e cioè sulla possibilità che il detenuto – una volta scontata la pena – possa incorrere in un nuovo reato.

Nella pubblicistica, cioè in vari studi sul carcere, sulla sua funzione, sulla sua organizzazione, appare evidente che se i detenuti sono abbandonati a se stessi, se l'esperienza del carcere è una semplice privazione della libertà senza altre esperienze di vita sociale, di protagonismo, di lavoro socialmente utile, una volta rimessi in libertà ben il 70% sono portati a ricadere nei comportamenti criminali.

Al contrario se durante la carcerazione posso fare attività di studio, partecipare a progetti lavorativi, fare esperienze socializzanti, meglio ancora se la detenzione è sostituita da pene alternative fuori dal carcere la percentuale di ricadute nei reati cala al 20% e se l'esecuzione delle pene alternative è diretta (senza passare dal carcere) la percentuale è ancora più bassa, come risulta chiaramente dalla ricerca condotta da **Fabrizio Leonardi** Direttore dell'Osservatorio delle misure alternative presso la Direzione generale dell'esecuzione penale esterna.

La situazione nelle carceri a livello nazionale è sotto gli occhi di tutti

Nel 2010 sono stati 65 i detenuti suicidi nelle carceri italiane e nel 2011 (fino al 13 settembre) sono già 47. Lo ha riferito nei giorni scorsi l'Osapp, il sindacato di polizia penitenziaria. Facendo il bilancio dell'anno scorso, per l'ennesima volta l'organizzazione ha lanciato l'allarme: "Il governo e il ministro della Giustizia - si legge in una nota - garantiscano, con il nuovo anno, l'avvio di una vera riforma del sistema carcerario".

Il numero dei suicidi in cella è stato pari a quello del 2009. La situazione dunque non migliora, fa notare il sindacato. "Ci vuole uno scatto in più - spiega il segretario generale, Leo Beneduci. Chiediamo al Guardasigilli, alla politica e alla società civile di tenere alto il livello d'attenzione su una situazione non certo facile e su fenomeni tragici".

Il dicastero, a suo giudizio, deve riprendere "al più presto il dialogo con le organizzazioni sindacali della polizia penitenziaria: 23mila detenuti in eccedenza,

infatti, su una tollerabilità oramai non più sostenibile, condizionano comunque un bilancio, che senza l'intervento esperto degli addetti del corpo sarebbe stato molto più grave

E perciò vogliamo evitare che questo possa accadere anche a Trento, perché se le condizioni materiali sono importanti (trasferimento dal vecchio al nuovo carcere) lo sono ancora di più il clima, la cultura, le condizioni di vita all'interno della struttura.

In questo senso il dispositivo del presente OdG vuole mettere in evidenza buone pratiche, esperienze positive e quindi indirizzi che impegnino il Comune nella direzione di creare o di favorire lo sviluppo di condizioni di supporto all'inserimento sociale dei detenuti durante la detenzione e dopo la detenzione stessa.

A questo proposito mi si permetta di citare un'intervista al prof. **Luciano Eusebi**, ordinario di Diritto penale nell'università Cattolica di Milano apparsa su **Avvenire, il 2 novembre 2010**

Dice **Luciano Eusebi**: una pena eseguita in libertà riabilita E rispetto alla detenzione costa un quinto. "Il carcere deve essere l'extrema ratio. Una soluzione da adottare nei casi in cui c'è il pericolo della ripetizione di reati gravi o se c'è un legame con le organizzazioni criminali. Anche perché far leva sul carcere incide poco sui tassi di criminalità e non produce reinserimento sociale". Superare la centralità della detenzione "ma non solo per umanitarismo", precisa **Luciano Eusebi**, che ha affrontato questi temi nel documento dell'associazione Scienza&Vita, dove si sollecita a "introdurre pene non detentive e avviare procedure riparative".

"Il carcere, inoltre, ha costi molto alti e la società dà per scontato che debbano essere tollerati. Pochi però sanno che una pena eseguita in libertà costa circa un quinto rispetto a una pena detentiva ". Ma per raggiungere questo scopo è necessario investire su una prevenzione che "sia vera e non solo di facciata": neutralizzando i fattori che favoriscono le scelte criminose (come i paradisi bancari o l'infedeltà fiscale), incidendo sugli interessi economici alla base delle condotte criminali (con la confisca dei profitti illeciti), spiegando che la prevenzione non dipende dal timore, bensì dalla capacità di tenere elevata l'autorevolezza delle norme (e nulla la rafforza maggiormente dell'avvenuto recupero del trasgressore).

"Però promettere la costruzione di tre nuove carceri porta consenso elettorale, al contrario impegnarsi nell'assunzione di 100 educatori che lavorino nell'esecuzione della pena - puntualizza Eusebi - viene visto come uno spreco. Occorre superare questa visione o non si va da nessuna parte".

### **Perché non è sufficiente costruire nuove prigioni per affrontare l'emergenza-carcere?**

Perché la dilatazione dei posti non risponde a esigenze preventive, ma continua a presentare all'opinione pubblica un modello inefficiente e che colpisce soprattutto fasce di condannati che vengono da gravi condizioni di emarginazione: mentre il diritto penale resta di fatto pletorico, proprio perché incentrato sulla sola pena detentiva, nell'ambito dei reati economici. Occorre fare un passo in più.

**Quale?** Lavorare sulla prevenzione reale. Oltre a quanto s'è detto, occorrono servizi sociali che sappiano intercettare situazioni di disagio esistenziale le quali, talvolta, sfociano in omicidi efferati ma assai poco contrastabili con la minaccia della pena.